

Luigi Gonzaga: un santo nel mondo, ma non del mondo

Lezionario biblico: Sir 1,4-10; Salmo 1; Rm 13,9-23; Gv 17,9-23

Io non sono del mondo!

San Luigi ha scelto di seguire la traiettoria di Dio. Il Dio dei Vangeli è un Dio che si abbassa, si fa carne, si fa umanità. Chi decide di essere cristiano segue la curvatura di Dio verso il basso. Il motivo di questa discesa è l'oggetto stesso dell'amore di Dio: *il mondo*.

"Mondo" è una parola ambivalente nei quattro vangeli, specie in quello di Giovanni. Gesù nella sua preghiera sacerdotale al Padre confessa apertamente: "Io non sono del mondo"; e davanti a Pilato afferma: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18,36). Quando Gesù parla in negativo del mondo lo riferisce al "principe di questo mondo" (Gv 16,11) che è, senza dubbio, lo spirito del male. In queste ricorrenze il "mondo" da non amare, a cui non appartenere è la "mondanità" con le sue menzogne, le sue corruzioni, gli inganni, i soprusi, le ingiustizie. A *questo* mondo non si deve appartenere. Ciò che vale per Gesù vale anche per i suoi discepoli: "Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,16). Non bisogna essere schiavi di questo mondo, si deve imparare a disobbedire a questo mondo, non lo si deve subire, non si deve essere sedotti dalle sulle promesse effimere, gli si deve opporre resistenza.

San Luigi è stato un uomo alternativo alla cultura maggioritaria del '500 e del suo ambiente. I Gonzaga erano irosi, gaudenti, grossolani. Luigi ha contestato il "suo" mondo mondano. Non voleva dare potere a ciò che è anti-umano, all'idolatria che falsifica l'umanità più genuina e nobile. Ha fatto suo il paradosso del cristianesimo che predica il valore infinito di ciò che agli occhi del mondo è apparentemente senza valore (la preghiera, la penitenza, la castità, il servizio degli ultimi, l'umiltà) e ha dichiarato l'inutilità assoluta di ciò che è apprezzato secondo i parametri del successo mondano.

Ha combattuto il mondo mondano non solo all'esterno, negli ambienti di corte, ma anche dentro di sé. Le testimonianze dicono che curava molto il raccoglimento interiore e si controllava a fondo per vincere il suo temperamento iroso.

Personalmente ritengo che nel nostro tempo gli aspetti della mondanità più pericolosi non siano quelli più evidenti, come il materialismo, l'edonismo, il culto di sé, il narcisismo pervasivo. Penso che il nemico più subdolo del bene sia oggi la *stupidità*, assai più pericolosa della malvagità. Infatti, contro il male è ancora possibile contestare. Quando uno si compromette con il male prima o poi reagisce perché il male porta sempre con sé un germe di autodissoluzione e lascia dietro di sé un senso di malessere. Contro la stupidità, invece, l'uomo si trova senza difese. Lo stupido è tanto testardo quanto è privo di personalità: non pensa e parla per convinzioni ma ricorrendo a slogan, motti, battute, frasi fatte, luoghi comuni da cui è totalmente influenzato. È vittima dell'abuso di potere che social, pubblicità, TV spazzatura esercitano su di lui. Trasformato in un essere senza personalità, senza pensiero critico, senza coscienza morale, senza progettualità, lo stupido è l'uomo più pericoloso perché capace di qualsiasi malvagità, essendo al contempo privo di discernimento e incapace di riconoscerla come tale.

La stupidità non è tanto un deficit intellettuale; è piuttosto una carenza di umanità. Quando la Parola di Dio ci chiede di non amare il mondo né le cose che sono del mondo ci sollecita a *resistere al potere distruttivo* della concupiscenza della carne e degli occhi e della superbia della vita. "Tutto ciò non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; solo chi fa la volontà di Dio rimane in eterno" (1Gv 2,15-17).

Certo per i cristiani, di ieri e di oggi, è una sfida trovare le giuste distanze per stare al contempo *dentro e fuori* il mondo. Non dobbiamo nasconderci che questo equilibrio implica una tensione costante e persino il

conflitto fra la Chiesa e il mondo mondano. Gesù l'ha detto apertamente: "Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati" (Gv 17,14).

Uno dei modi di risolvere il conflitto è il *compromesso al ribasso*, la tentazione di lasciarci accarezzare dal mondo. La comunità dei cristiani rischia allora la stagnazione, il rinchiudersi in perimetri sacri "innocui", concedendo al mondo il diritto di stabilire quale posto assegnare a Cristo nel mondo. Se il conflitto si risolve accettando le condizioni di pace relativamente facili dettate dal mondo, il cristianesimo perde ogni carica profetica.

L'altro modo di superare il conflitto è *uscire all'aperto*, accettare il confronto e persino la contestazione del mondo. San Luigi non è stato un cristiano ai margini della realtà, è stato un giovane cristiano forte e coraggioso. Non si è limitato a criticare gli altri a distanza. Proprio per la sua mitezza ha saputo essere forte e prendere posizione nella società del suo tempo che si presentava superficiale, superba e corrotta. Era un paggio di soli quattordici anni quando nella corte di Madrid zitti il principino Diego, erede al trono, che pretendeva di comandare al vento: "Vostra Altezza potrà comandare agli uomini, ma non agli elementi che ubbidiscono solo a Dio". All'età di diciassette anni, a Torino nel palazzo dell'arcivescovo Della Rovere, riprese in pubblico un vecchio signore che si era lasciato andare in discorsi scurrili alla presenza di un gruppo di giovani.

Anche noi oggi – proprio perché siamo discepoli di Gesù – dobbiamo rischiare di dire cose contestabili, antipatiche da sentire a certe orecchie, purché si riesca a toccare questioni di importanza vitale sulla bioetica, la giustizia mondiale, le sperimentazioni genetiche, l'intelligenza artificiale, i nuovi poveri, la promozione della famiglia.

Dio ha tanto amato il mondo!

Non amare il mondo non significa, tuttavia, avere un santo orrore verso la cultura corrente e la società odierna, identificandole con il regno del male. Un pessimismo verso la storia e un giudizio solo severo verso i nostri tempi non sono evangelici, negano la presenza di Dio che agisce sempre e dappertutto. In ogni epoca il cristianesimo ha dovuto fare i conti con il rischio di contrapporre il mondo alla Chiesa, all'interno della quale lo Spirito sarebbe al sicuro, ma come rinchiuso "agli arresti domiciliari"!

Chi cerca di sfuggire alla terra non trova Dio, trova solo un altro mondo, il suo mondo ideale, magari un mondo più intatto, più ordinato, più in armonia, ma sempre un mondo ai margini. Questo, però, non è il Regno di Dio, che comincia invece in *questo* mondo. Infatti, Gesù dice a Nicodemo "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16-18; 1Gv 4,9). Recuperiamo allora il secondo significato giovanneo, questa volta positivo, del termine "mondo". Il mondo è la creazione che Dio ha plasmato e benedetto, compiacendosi della sua opera che è cosa buona. Mondo è l'umanità che Dio ha creato a sua immagine e chiamato ad essere partner di un dialogo di amore, in vista di una comunione che ha il suo inizio nel tempo e il suo compimento nell'eternità.

Il cristiano non evade il mondo. Gesù rivolgendosi al Padre dice: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo" (Gv 17,15-18). Anche oggi Dio ci dà appuntamento nella storia. Il cristiano è colui che ama la terra e Dio insieme. Perché sa che Dio ama gli esseri umani. Dio ha tanto amato il mondo! E per giunta *questo* mondo, fatto di uomini e donne imperfetti. Dio Padre non ama creature "ideali", ma esseri umani così come sono; non un mondo ideale, ma il mondo che c'è. Non si rassegna al male, ma si adegua e si abbassa al livello di esseri abbruttiti nella loro umanità, sfigurati dal male, privi di saggezza, analfabeti di amore. Dicendoci che ama *questo* mondo che gli è nemico, Dio ci sorprende con una dismisura e una follia dell'amore verso un mondo che a pelle ci ripugna in quanto si oppone a Dio e ci suscita insofferenza e ostilità. Questo anti-pessimismo di Dio che continua a credere nelle possibilità di cambiamento del mondo è per Dio il fondamento di un amore insondabile.

Nel mondo, ma non del mondo

Luigi non ha mai rinunciato a comunicare con il mondo per timore di perdere le grazie speciali di cui era depositario o a motivo della spiccata sensibilità che gli rendeva ripugnante ogni forma di grossolanità. A Casalmaggiore, quando ancora era bambino, fece amicizia con i soldati e imparò il loro vocabolario; da ragazzo rimproverava il papà – al quale si rivolgeva comunque chiamandolo “Signor Padre” – per le perdite di denaro al gioco; non si sottrae dal trattare gli affari di famiglia; è cordiale coi domestici, si intrattiene con i semplici del popolo.

A noi è chiesto di credere che il Regno di Dio è in gestazione nella storia. Il Regno di Dio viene con alcuni anticipi della risurrezione dentro le coordinate del mondo. Certamente il Regno dell’amore viene attraverso i santi che ne sono una parabola vivente, ma viene anche attraverso l’impegno onesto dei cittadini che – come abbiamo sentito dire da san Paolo – si impegnano a conservare e promuovere l’ordine della società riconoscendone le istituzioni, rispettandone le leggi, contribuendo al benessere sociale con il pagamento delle tasse. La giustizia è il grado minimo della carità. È il criterio basilare da applicare per stare da cristiani dentro le cose del mondo senza lasciarsi contaminare dallo spirito mondano.

Nel vangelo odierno Gesù indica la via privilegiata per recuperare il mondo alla conoscenza di Dio: *l’unità dei credenti*. Prega perché “tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21). Dio ha pensato la Chiesa come un nucleo di umanità nuova, che vive il mistero dell’unità di amore tra Gesù e il Padre, e lo offre al mondo. Questo è il principale e il più alto servizio che la Chiesa può fare al mondo: testimoniare l’unità. Il programma è tracciato da Gesù: “Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17,23).

Celebrare la solennità di san Luigi ci fa chiedere per sua intercessione il dono del timore del Signore. Riconoscere a Dio il suo posto nella nostra vita è l’inizio di uno stile di vita sapiente. È il dono che ci consente di porci in modo equilibrato nel mondo, usando i beni del mondo come se non li usassimo pienamente, consapevoli che passa la figura di questo mondo (1Cor 7,31). Il Siracide attribuisce un esito felice alla vita dell’uomo timorato di Dio: “Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto” (Sir 1,12-13).

Concludo citando il brano di un testimone della fede, morto martire sotto il nazismo, Dietrich Bonhoeffer, che in modo efficace sintetizza la saggezza di chi ama il mondo e si spende per il mondo per liberarlo dalla mondanità e orientarlo al suo compimento nel Regno:

Non attaccare il tuo cuore al mondo: il tuo cuore appartiene all’eternità, appartiene a Dio. Se il mondo vuole il tuo cuore dichiaragli guerra; ma se vuole la tua forza, il tuo aiuto, la tua vita, daglieli fin dove puoi e così diventerai da uomo di morte un uomo di eternità...Il cristiano ha il suo campo di attività nel mondo. Qui egli deve dare una mano, collaborare e agire, qui deve fare la volontà di Dio... gioioso e sereno nel mondo dal momento che il mondo diventa per lui il campo di semina dell’eternità (D. Bonhoeffer, *Sermone su 1Giovanni 2,17*; Barcellona, 26 agosto 1928).